



# una nuova armonia

## IL GIAPPONE IN GINOCCHIO

E gli dèi questa volta non risposero: quella guerra conobbe un solo vento straordinario, niente affatto "divino": il terrificante spostamento d'aria dei funghi atomici americani.

E dire che nel vento i giapponesi ci credevano: mentre gli Stati Uniti passavano di vittoria in vittoria nel Pacifico e perfezionavano la bomba atomica, gli scienziati nipponici andavano elaborando un sistema di sfruttamento bellico del vento. L'idea era cervellotica: colpire i boschi e il territorio americano con delle mongolfiere incendiarie a orologeria affidate ai *jet streams*, le correnti d'aria stratosferiche.

Per costruirle vennero mobilitati milioni di persone, soprattutto donne, che lavorarono nei teatri, negli stadi, nelle gallerie ferroviarie, nelle cantine a incollare strisce di carta di riso una sull'altra fino a fabbricare giganteschi palloni stratosferici. Ogni pallone richiedeva 600 strisce di carta incollate con *mannan*, una cellulosa locale. Ogni operaia poteva, in dodici ore di lavoro, completare solo quattro o cinque strisce. Vennero lanciati – in due anni – 9300 palloni: ne arrivarono a destinazione forse cinquecento, che non fecero alcun danno. Ogni pallone recava scritte shinto inneggianti al Giappone e alla dea del Sole, Amaterasu.

Per contro, qualche cifra: a Guam i giapponesi persero 10.924 uomini su 11.000, gli americani 1400; a Okinawa i caduti nipponici furono 132.000, gli americani 11.000. Sempre a Okinawa furono abbattuti 4155 aerei nipponici contro 458. Una proporzione costante di quasi 1 a 10. Fino alla resa dell'impero. I piloti suicidi non servirono a niente. Per la prima volta nella sua lunga storia, il Giappone conobbe la dominazione straniera.

«SONO PROFONDAMENTE UNITO AL DEFUNTO PRESIDENTE MAKIGUCHI (...) LA NOSTRA VITA È ETERNA, SENZA INIZIO E SENZA FINE. SONO FORTEMENTE CONSAPEVOLE DI ESSERE IN QUESTO MONDO PER COMPIERE LA GRANDE MISSIONE DI PROPAGARE I SETTE CARATTERI DI NAM-MYOHO-RENGE-KYO, IL SUTRA DEL LOTO DELL'EPOCA DI MAPPO. A PARTIRE DA CIÒ, SIAMO DUNQUE IL PRIMO E IL SECONDO DEI BODHISATTVA DELLA TERRA» (JOSEI TODA).

Josei Toda uscì di prigione il 3 luglio del 1945, qualche settimana prima della capitolazione giapponese. Dopo due anni di carcere le sue condizioni fisiche erano molto precarie. Ma la sua combattività non si era spenta.

Del vecchio gruppo dirigente della Soka Kyoiku Gakkai, a parte Makiguchi e Toda, il solo a non aver rinnegato la propria fede durante la prigionia era stato il direttore generale, Shuhei Yajima.

Le persecuzioni subite avevano portato la maggioranza degli altri a dubitare e abbandonare la fede. Toda comprese che la ricostruzione del movimento laico doveva fondarsi su uno studio approfondito della filosofia buddista, in modo che ciascuno potesse costruire una fede autonoma. Dopo aver preso contatto con qualche vecchio praticante di Tokyo, avviò immediatamente delle sessioni di studio sul Sutra del Loto.

In seguito a una sua richiesta alla Nichiren Shoshu, ottenne che la pratica di Gongyo si uniformasse in tutti i templi e che fossero eliminate le preghiere silenziose dedicate all'imperatore e alle divinità *shintō* introdotte durante la guerra. D'accordo con il patriarca Nissho, Toda invitò i laici ad adottare la forma del Gongyo – cinque preghiere al mattino e tre alla sera – praticata dai monaci.

### IL PRIMO "TRE MAGGIO"

L'amministrazione americana aveva importato in Giappone il sistema democratico, ristabilendo le libertà fondamentali, tra cui quella religiosa e di culto. Toda si rese conto che il ripristino della libertà di culto voluto dal ge-

## Mac Arthur, lo shogun dei marines

In altri tempi il generale Mac Arthur – che la stampa americana chiamava il “Cesare del Pacifico” – sarebbe stato sicuramente riverito come il nuovo *shogun* del Giappone. Il suo fu infatti il potere assoluto e indiscutibile del generale vincitore. Valoroso guerriero come uno degli Hojo, politico pragmatico come i migliori Tokugawa, nei confronti dell'imperatore era scaltro, rispettoso e severo come Oda Nobunaga.

Lo *shogun dei marines* dava ordini chiari: voleva abbattere alle radici la casta militare, democratizzare il paese, inaugurare istituzioni moderne.

Vi fu una “Noriberga giapponese”, con settecento esecuzioni e duemila cinquecento condanne di criminali di guerra. Vennero epurate centoventimila persone compromesse con i militari da incarichi di responsabilità nello Stato e nell'industria, furono sciolte d'autorità ben milletrecento associazioni considerate pericolose. Fu approvata in tutta fretta una nuova Costituzione: il Giappone si ritrovò di punto in bianco a essere uno Stato a sovranità popolare. Nel '47, dalle urne delle prime elezioni a suffragio universale uscì vincente il partito socialista di Katayama Tetsa, di religione protestan-

te. Vennero formati dei sindacati, espropriati e ridistribuiti i latifondi. Le nuove leggi anti-trust annientarono il potere dei cartelli industriali anteguerra.

Douglas Mac Arthur andava per le spicce: in poco più di un anno fece *tabula rasa* del vecchio Giappone. Dal '48 in poi gli americani si dedicheranno alla ricostruzione dell'economia. Un piano che in un paio di anni comincerà a dare qualche frutto, eliminando – se non altro – la fame del popolo. A pagarne il prezzo fu la neonata democrazia giapponese: venne revocato il diritto di sciopero e furono abbassati i salari.

Nel '50 scoppiò la guerra in Corea, e con essa iniziò la fortuna del Giappone moderno, fornitore di appoggi logistici, attrezzature ed equipaggiamenti per gli americani. Preoccupato per le sue retrovie Mac Arthur – che comandava l'armata in Corea – scatenò la caccia alle streghe anticomunista in Giappone, riorganizzò l'esercito, riabilitò gli epurati, influenzò la politica interna. Seul era a un passo dalla vittoria, Mao marciava, i francesi stavano per essere cacciati dall'Indocina, i russi avevano l'atomica: il Giappone doveva diventare il nuovo bastione dell'americanismo in Asia.

nerale Mac Arthur avrebbe permesso e garantito un rapido sviluppo del movimento di *kosen-rufu*. Nacque la Soka Gakkai. Nell'agosto del 1947 – durante un corso di studio – il giovane Daisaku Ikeda conobbe il Buddismo di Nichiren e, colpito dalla forte personalità di Toda, ne divenne il discepolo. Il 3 maggio 1951 Josei Toda accettò di essere il secondo presidente della Gakkai. Da quella data si impegnò a convertire 750.000 famiglie prima di morire. Qualche giorno dopo, il patriarca Nissho iscrisse un *Joju Gohonzon* (grande Gohonzon onorifico) destinato alla Soka Gakkai, quale riconoscimento per l'impegno a «realizzare il grande desiderio di *kosen-rufu* e una vasta diffusione di questa legge attraverso una propagazione compassionevole». È la prima volta che un movimento laico ottiene da parte del tempio un riconoscimento così importante.

### TURISTI O PELLEGRINI?

Con la riforma agraria introdotta dagli americani nel dicembre del 1945, buona parte delle terre coltivabili del Giappone venne riacquistata a

basso prezzo e ridistribuita ai contadini ai quali era stata espropriata durante la guerra. Ai monaci del Taiseki-ji furono sottratti i 9/10 delle loro proprietà. Furono costretti a disboscare il terreno rimasto per renderlo coltivabile.

In seguito alla tragica morte di Nikkyo, il sessantunesimo patriarca non più in carica, Nichiryu, dovette riprendere le sue funzioni fintantoché non nominò patriarca Nichiman. La sua carica non durò a lungo: fu costretto alle dimissioni per aver venduto una parte del bosco del tempio per guadagno personale.

Il Taiseki-ji finì sul lastrico. Occorreva, a tutti i costi, trovare una fonte di guadagno che permettesse di mantenere il tempio principale e gli affiliati. Nissho – sessantacinquesimo patriarca dal luglio 1947 – a imitazione delle altre scuole buddiste, per risollevarne l'economia trasformò il Taiseki-ji in un'attrazione turistica. Nel 1950 il tempio principale divenne monumento nazionale: i turisti lo potevano visitare fruendo di visite guidate, ufficio informazioni e accoglienza. Si poteva sostare nei giardini e comprare *gad-*

*get*. Toda si oppose categoricamente a questo progetto: il Taiseki-ji non poteva divenire una semplice meta turistica. Tuttavia, rendendosi conto della precarietà della situazione finanziaria propose l'organizzazione di pellegrinaggi e di viaggi di studio per i membri della Gakkai che potevano in questo modo esprimere la loro riconoscenza al Dai-Gohonzon e fare offerte al tempio. Grazie all'iniziativa di Toda, i pellegrinaggi al Taiseki-ji conservarono una dimensione spirituale, permettendo lo sviluppo dello spirito di ricerca dei fedeli e assicurando un apporto finanziario regolare ai monaci.

Nel '52 fu pubblicata la raccolta completa degli scritti di Nichiren Daisshonin, il *Gosho Zenshu*, in occasione del 700° anniversario della prima invocazione del Daimoku. Si trattò di un momento fondamentale in quanto metteva ogni fedele in condizione di accedere direttamente all'insegnamento del fondatore.

### L'“INCIDENTE OGASAWARA”

Nell'aprile del '53 scoppiò il cosiddetto “incidente Ogasawara”. La pre-

senza del monaco Jimon Ogasawara alle celebrazioni del 700° anniversario aveva provocato forti reazioni da parte della Divisione giovani della Soka Gakkai. Ogasawara aveva assunto posizioni compiacenti nei confronti del governo militarista, responsabile non solo della tragedia della guerra ma anche della morte di Tsunesaburo Makiguchi.

Costretto a un dibattito sulla sua teoria dello *Shimpon bussaku*<sup>1</sup>. Ogasawara si trovò in serie difficoltà finché gettò a terra il suo abito. Questo gesto provocò la reazione dei giovani che lo sollevarono e lo portarono di peso davanti alla tomba di Makiguchi, intimandogli di inginocchiarsi e di scusarsi per la sua corresponsabilità nell'arresto e nella morte del maestro.

La reazione della Nichiren Shoshu non si fece attendere. Nel corso della quarantasettesima assemblea dei monaci, il comportamento dei giovani della Gakkai venne stigmatizzato e a Toda vennero intimare le seguenti condizioni:

- 1) Preparare una lettera di scuse al responsabile del tempio principale.
- 2) Cessazione delle sue funzioni di rappresentante delle organizzazioni laiche della Nichiren Shoshu (*sokoto*).
- 3) Interdizione dalle visite al tempio principale per un anno<sup>2</sup>.

Ma un mese dopo le sanzioni vennero revocate e il 31 ottobre Ogasawara offrì le sue scuse e abiurò lo *Shimpon bussaku*. Il 7 novembre infine il patriarca Nissho pronunciò un discorso sull'unità tra clero e laici invitando a superare ogni conflitto.

La Soka Gakkai accettò di buon grado questa conclusione, ma da quel momento Josei Toda non mancò mai di segnalare mancanze nel comportamento dei monaci. «I monaci, come tutti i leader, hanno il potere di salvare gli uomini e le donne comuni. Coloro che, indossando l'abito di un monaco, hanno nel loro cuore solo la ricerca di un personale profitto, come un gatto che ammicca un sorriso, non sono monaci». E ancora: «Vi prego di fare attenzione ai cattivi monaci». Queste parole furono pronunciate nella riunione generale della Soka Gakkai del 1953, alla presenza del sessantaquattresimo patriarca Nissho, del cinquantanovesimo patriarca non in carica Nichiko, dei monaci Horigome e Hosoi, futuri sessantacinquesimo e sessantaseiesimo patriarca.

#### UNITÀ

All'inizio del 1954 il responsabile del tempio Myofuku-ji si accorse che

nel suo tempio era da tempo diffuso il culto di statue di bodhisattva e di altre divinità. Il monaco decise la loro rimozione scatenando però l'ira dei fedeli che inviarono una lettera al tempio principale chiedendone le dimissioni. Il responsabile chiese aiuto alla Soka Gakkai i cui membri, visitando i fedeli nelle loro case, spiegavano con pazienza la dottrina. Qualche fedele particolarmente testardo decise di portarsi a casa le statue ma venne espulso dalla Nichiren Shoshu, in quest'occasione perfettamente allineata alla Soka Gakkai.

Altro episodio di piena collaborazione fu nel marzo '55 quando membri della scuola Minobu vennero invitati dalla Soka Gakkai per un dibattito. A fronte della sconfitta della Minobu, il 65° patriarca Nichijun dirà ai suoi monaci: «Se aveste condotto voi il dibattito, avremmo perso. Abbiamo vinto grazie alle qualità dello studio dei membri della Soka Gakkai».

I risultati dell'armonia stabilitasi tra clero e laici non si fanno attendere: la Nichiren Shoshu vede infatti i suoi templi, nel 1945 appena 71, raddoppiare di numero nel 1958.

#### NICHIJUN SHONIN E LE 750.000 FAMIGLIE

Nel marzo del 1956 fu Nichijun Shonin ad assumere la direzione della Nichiren Shoshu. Questo monaco rispettava profondamente le attività della Soka Gakkai e Josei Toda, da parte sua, gli riconosceva grande autorevolezza. Nel 1945, appena uscito di prigione, Toda si era recato proprio nel suo tempio e i due uomini insieme avevano riaffermato il loro impegno a realizzare *kosen-rufu* e a ricostruire il tempio principale. Nichijun seguì da vicino la vita della Soka Gakkai partecipando a tutte le riunioni generali dell'associazione.

Gli anni che precedettero il marzo del 1958, data in cui fu conseguita la conversione 750.000 famiglie, furono incredibilmente attivi: la Gakkai si diffuse in tutte le regioni del Giappone. Spesso per le sue scelte e opinioni fu costretta a confrontarsi, anche polemicamente, con la stampa e con altre organizzazioni.

#### KOSEN-RUFU AI GIOVANI

Toda morì il 2 aprile del 1958 dopo un mese d'intensa attività al Taiseki-ji. Quest'ultimo periodo della vita del presidente della Soka Gakkai è ricordato in particolare per la riunione che tenne, il 16 marzo, assieme a 6000 giovani. In quell'occasione Toda, sen-

tendo prossima la sua fine, investì le sue ultime forze per condividere il suo ideale con i giovani raccolti attorno a lui e assegnare loro il compito di proseguire l'opera di propagazione del Buddismo.

Con la morte di Toda molti pensavano che la Soka Gakkai sarebbe crollata. Ma la cerimonia dei funerali – svoltasi il 20 aprile – che raccolse 120.000 persone, impressionò tutti gli osservatori per la sua forza e la sua dignità esemplare. Tutta l'organizzazione si raccolse attorno a Daisaku Ikeda che, in quanto responsabile dell'Ufficio esecutivo, assunse la direzione delle attività.

Nichijun morì il 17 novembre del 1959, all'età di sessantuno anni. Nella notte fra il 15 e il 16 trasmise la carica di patriarca al monaco Hosoi che prese il nome di Nittatsu. Il pomeriggio del 16 il direttore della Soka Gakkai, Koizumi, e Ikeda furono invitati al suo capezzale per essere informati della nomina del nuovo patriarca. Il fatto che fosse Nichijun in persona a comunicare ai responsabili della Soka Gakkai l'elezione del suo successore conferma il suo profondo rispetto verso l'opera di Josei Toda e dell'organizzazione da lui fondata<sup>3</sup>.

Il 3 maggio 1960, Daisaku Ikeda fu nominato terzo presidente della Soka Gakkai<sup>4</sup>. ■

#### Note

1) Cfr box pag. 44

2) Unica voce contraria quella del 59° patriarca dimissionario Nichiko: «Non ha grande importanza separare la Soka Gakkai dalla Nichiren Shoshu. Decidere per la sua espulsione sarebbe un grave e pericoloso errore. Piuttosto bisognerebbe proteggerla»

3) Nichijun rivolse queste parole ai suoi due ospiti: «Ho fatto il necessario perché Seido Hosoi mi succeda. Vi prego, sostenetelo. Grazie al presidente Toda e alla Soka Gakkai, il grande insegnamento di Nichiren Daishonin è rimasto puro fino a oggi. La nostra scuola non deve dimenticare mai il debito profondo che ha verso di essi. Ho trasmesso questa raccomandazione a Hosoi»

4) Quel giorno, realizzando la volontà di Toda, fu presa la decisione di donare alla Nichiren Shoshu una grande sala di ricevimento (Dai Kyakuden). La somma raccolta per la realizzazione di questo progetto superò ogni previsione raggiungendo la cifra di tre miliardi di yen. Il Dai Kyakuden, magnifico edificio in tre piani, fu inaugurato nella primavera del 1964. Nel frattempo il Dai-bo, altro edificio offerto dalla Soka Gakkai al Taiseki-ji, era stato inaugurato il 3 marzo del 1963. Questa struttura doveva servire come abitazione per il patriarca e come Ufficio amministrativo per il tempio principale. Fu in seguito utilizzato anche per la formazione dei novizi. La somma avanzata permise di comprare dei terreni attorno al Taiseki-ji, in cui far costruire il Daikē-jo, nuovo edificio d'accoglienza per i membri in viaggio di studio, e per costruire altri templi nelle diverse regioni del Giappone.